

INTERVISTA A MARINA CAROBBIO



Marina Carobbio Guscetti ist Ärztin und Präsidentin des Nationalrates. Seit Jahren engagiert sie sich für eine soziale und gerechte Schweiz. Die wichtigsten Themen ihrer politischen Tätigkeit sind das Gesundheitssystem, die Umwelt und die Gleichstellung der Geschlechter.

Intervista di Matteo Casoni

Marina Carobbio, lei è Consigliera nazionale dal 2007 e da novembre 2018 ricopre la carica di Presidente del Consiglio nazionale. Conosce quindi bene la "Berna federale" e anche le sue dinamiche linguistiche. Un gesto, simbolico e concreto, che caratterizza la sua presidenza è la decisione di condurre i lavori parlamentari in italiano. Con l'intergruppo parlamentare italianità è stato realizzato e distribuito anche un vademecum con la versione trilingue dei termini più spesso utilizzati. Come è stata accolta questa iniziativa, ne può già trarre un bilancio indicativo dello stato di salute dell'italiano in seno all'amministrazione federale e al Parlamento svizzero?

La mia decisione di voler condurre i dibattiti parlamentari in italiano è stata accolta con grande positività, sia da parte dei miei colleghi parlamentari che da parte dei Servizi del Parlamento. Servizi del parlamento che mi hanno aiutato molto per poter attuare tutte quelle misure affinché la conduzione in italiano fosse possibile. A Palazzo federale, molte più persone di quante si pensi sanno parlare,

italiano, o perlomeno lo capiscono.. Inizialmente c'è stata anche una certa preoccupazione tra i giornalisti non italo-foni, in particolare riguardo all'elezione del Consiglio federale lo scorso dicembre, ma anch'essi si sono accorti ben presto che con la traduzione simultanea dei risultati dell'elezione dall'italiano al tedesco l'operazione era fattibile.

Questa decisione vuole dare alla lingua italiana il suo giusto posto e riconoscimento anche nella politica svizzera, fungendo in tal modo da stimolo a rafforzare la lingua e cultura italiana anche in altri ambiti. Come ho già avuto modo di dire, non si tratta di una scelta meramente simbolica, ma di un percorso che ha prodotto dei cambiamenti che verosimilmente dureranno nel tempo: dalla traduzione di nuovi documenti ufficiali, all'aumento di iscrizioni nei corsi di lingua italiana, così come alla distribuzione del già citato vademecum dell'intergruppo italianità: tutte azioni che contribuiscono a rafforzare in maniera duratura la presenza dell'italiano.

La mia decisione di voler condurre i dibattiti parlamentari in italiano è stata accolta con grande positività.

Questa decisione vuole dare alla lingua italiana il suo giusto posto e riconoscimento anche nella politica svizzera, fungendo in tal modo da stimolo a rafforzare la lingua e cultura italiana anche in altri ambiti.

Nel suo discorso di insediamento, tenuto nelle quattro lingue nazionali, ha indicato l'italianità, il plurilinguismo e la multiculturalità, accanto a rappresentanza e coesione sociale quali fili conduttori del suo anno presidenziale. In che misura la minoranza italoфона può giocare un ruolo di ponte tra le diverse componenti linguistiche e culturali del nostro paese?

La più grande ricchezza del nostro paese è proprio questa pluralità di lingue e culture, che va protetta e valorizzata. Bisogna evitare ragionamenti puramente numerici: a prescindere dal numero di persone che lo parlano quotidianamente, l'italiano ha la medesima importanza del tedesco, del francese e del romancio nel definire la Svizzera, la sua cultura e la sua coesione. Perché se ognuna delle lingue nazionali ha la sua identità e le sue tradizioni, è la loro somma che fa la Svizzera. Si tratta anche di un discorso di educazione alla cittadinanza e alla partecipazione: si tratta di rimuovere gli ostacoli, anche linguistici, per permettere a tutte le cittadine e a tutti i cittadini la piena partecipazione alle scelte che li riguardano. E' una questione di democrazia. Infine, va anche ricordato come le rivendicazioni linguistiche in Svizzera sono sempre state legate a delle rivendicazioni sociali ed economiche, come quelle di uno sviluppo distribuito più equamente sul territorio nazionale. Come rappresentante di una minoranza culturale e linguistica mi sono da subito posta l'obiettivo di cercare di riavvicinare le diverse componenti del nostro paese. Nella lingua italiana ho trovato uno strumento per portare avanti questo obiettivo.

Un'ultima domanda di natura più personale. Lei è medico e si dedica in particolare alla medicina di famiglia. Il pregiudizio popolare dice che i dottori "parlano in difficile"... Quanto è importante l'aspetto linguistico e più in generale comunicativo nella sua professione? Le capita anche di parlare in dialetto con i suoi pazienti?

In medicina ci sono molti termini tecnici, il cui utilizzo può spaventare le persone, ancora di più al momento di una diagnosi o di una proposta terapeutica. Penso quindi che sia importante spiegare le cose in maniera semplice e comprensibile, focalizzandosi soprattutto sul lato umano: nella mia professione ogni tanto ci tocca dare delle cattive notizie alle persone, per cui risulta fondamentale affrontare questi momenti con la giusta sensibilità ed empatia. Lo stesso vale anche in politica, anche qui ci si deve far capire e non usare un linguaggio tecnocratico o politichese. Attualmente, con i servizi del parlamento, sto portando avanti un progetto per rendere accessibili alcune informazioni presenti sul sito del parlamento in un linguaggio semplificato, così da permettere la comprensione a un pubblico più ampio e anche a persone con disabilità. La partecipazione piena e attiva a tutti gli ambiti della vita è diritto e patrimonio di tutti. Per questo è necessario garantire accesso alle informazioni, ai servizi e alle strutture, senza barriere.

Anche per quanto riguarda il dialetto penso che sia importante andare incontro ai bisogni e alle abitudini delle persone per farle sentire più a loro agio. Quindi sì, mi capita di parlare anche in dialetto.